

# Una guarigione fuori programma

Il desiderio di essere guarita (Mc 5,25-34)

Francesco Pisano

**M**arco racconta, che mentre Gesù sta andando verso la casa di Giairo, ha luogo una guarigione fuori programma: «una donna che soffriva di emorragia da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando» (5,25-26). Lo scenario della guarigione è un luogo pubblico: sull'altra riva del mare di Galilea.

«Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno» (5,24; cf. 5,31): appare la donna affetta da emorragia. Marco si sofferma sulla donna che a quanto pare, non si era affatto rassegnata alla malattia.

Ha provato ad uscirne con l'aiuto della medicina tradizionale, ma i medici non sono riusciti a trovare una terapia adeguata. A quel tempo avere un flusso di sangue rendeva la donna impura e significava non andare ad adorare Dio nè stare insieme agli altri.

Bisogna dire che il ritratto della donna "con flusso di sangue" riportata da Marco, è in diretto contrasto con il ritratto della donna che offrono gli autori levitici, con la loro visione androcentrica. La donna marciata è attiva, non è limitata nella sequenza del racconto.

Ella tocca, conosce, scopre e poi agisce (Mc 5,27.29.33). I suoi problemi ginecologici l'hanno terribilmente angosciata, però non l'hanno isolata dalla società (5,26), come avrebbero stabilito gli autori levitici.

Secondo il Levitico, la donna nel periodo delle mestruazioni, rimarrà impura (*akathartos*) per sette giorni. Se il ciclo è irregolare o soffre di emorragie, rimarrà impura fino alla guarigione. Ogni cosa che la donna tocchi diventerà impuro, così come diventerà impura ogni persona che abbia contatto con essa.

Allo stesso modo, diventerà impura qualsiasi persona che tocchi oggetti che la donna abbia previamente toccato. Se la donna ha relazioni sessuali col marito, questi rimarrà impuro per sette giorni (Lv 15,19-30).

L'emarginazione della donna dovuta al suo flusso mestruale non è un fatto esclusivo del giudaismo, ma frequente nelle religioni primitive.

Di qui il suo agire di nascosto, allora «udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle e gli toccò il mantello» (Mc 5,27).

Vorrei far notare innanzitutto che è necessario "aver sentito parlare di lui". Senza l'annuncio su Gesù è impossibile ogni incontro, senza un annuncio generatore di fede è impossibile salvarsi o guarire.

La donna però non ha il coraggio di avvicinarsi apertamente, perciò gli si avvicina con fare timoroso e vergognoso... Sa che il suo gesto costituisce una violazione delle prescrizioni legali, però in esso è contenuta la speranza e la fiducia. Nessuna donna in stato di impurità oserebbe mai di propria iniziativa toccare un uomo sconosciuto in pubblico.

Perché lo fa? perché trasgredisce coscientemente la legge? La risposta: ha fiducia in Gesù. Vuole essere guarita, e questo suo desiderio è più forte della legge e della cultura. La fede della donna in Gesù si esprime in due modi: 1) ha sentito parlare delle sue guarigioni, senza probabilmente mai vederlo all'opera, a causa della sua condizione d'impurità; 2) è convinta che in lui esista un potere risanante favorevole di per sé ai bisognosi e così grande che si può trasmettere anche attraverso il "mantello"!

Notiamo il suo desiderio «se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita» (5,28). Il desiderio le conferisce una forza insolita, inaspettata.





*"Senza l'annuncio su Gesù è impossibile ogni incontro, senza un annuncio generatore di fede, è impossibile salvarsi o guarire".*

Il desiderio agisce come un motore che spinge il suo cuore ad andare verso la persona cercata. Il desiderio di essere guarita la fa diventare una donna libera; le fa superare tutti i limiti e le frontiere della legge.

Con le mani e non con le parole, la donna trasmette a Gesù il suo desiderio di vivere. Con il gesto azzardato di toccare il mantello (si può vedere qui un'allusione al mantello di Boaz che Rut toccò nella notte (cfr. *Rut* 3, 4) - cfr. X. Pikaza, *Para vivir el evangelio*, p. 80. Sul valore terapeutico del mantello, Marco ne parlerà in 6,56) di Gesù, la donna esprime fiducia in se stessa; esprime capacità di decisione e un coraggio inaudito della fede.

Il verbo *toccare* ha una funzione chiave in questo episodio: ritorna quattro volte. Esprime con una immagine materiale che cosa sia la fede: cioè, contatto personale con Gesù.

La donna tocca il mantello di Gesù e Lui la guarì: si sentì guarita. La guarigione è operata attraverso un contatto fisico. Nessuno se ne era accorto, soltanto Gesù avverte quel tocco delicato, furtivo e vuole sapere chi l'ha toccato. Possiamo immaginare

lo stupore di chi gli era vicino... a questa domanda, e capiamo la loro reazione spontanea: "Maestro, tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: chi mi ha toccato?".

Gesù intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. Si verifica la guarigione tanto desiderata. Marco afferma che alla donna «subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era stata guarita» (5,29).

Il suo desiderio canalizzato attraverso il tatto l'ha guarita. La donna era lì piena di paura e tremanne per quanto le era successo, ma quando sentì che Gesù voleva vederla, venne, si prostrò dinanzi a lui e gli disse tutta la verità. E Gesù le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata" (cf. v. 33-34).

Stupendo contrasto fra il timore della donna, che sa di aver infranto la legge per toccare Gesù, e l'amabilità di Gesù, che invita la donna a confidare nel valore della sua fede, al di sopra di ogni prescrizione umana.

Questa donna per fede non è soltanto guarita, ma ora è parte integrante della comunità salvata, per questo Gesù la chiama *figlia*.

